

**FRANCESCO OCCHETTA**

***Le radici della giustizia. Vie per risolvere i conflitti personali e sociali*, San Paolo, Cinisello Balsamo, MI 2023, 206 pp.**

Cesare Ripa (†1622), insuperato maestro dell'iconologia moderna, ascrisse le seguenti caratteristiche alla raffigurazione allegorica della *Giustizia rigorosa*: “Un’anatomia, come quelle che si dipingono per la morte: in un manto bianco, che la copra in modo, che il viso, le mani, et i piedi si vedano; con la spada ignuda, et con le bilancie al modo detto” (*Iconologia ovvero Descrizione Dell’imagini Universali cavate dall’Antichità et da altri luoghi*, edizione del 1603). L’intento che, con il suo lavoro, Francesco Occhetta, SJ, si prefigge sembra proprio quello di confutare l’immagine sopra evocata mettendone in evidenza limiti e contraddizioni grazie a elementi di matrice filosofica, sociologica e giuridica, adeguatamente illuminati dalla lezione evangelica. Il proposito è encomiabile poiché, come rileva il cardinal Mauro Gambetti nella *Postfazione* (p. 191-202) che conclude il Volume «la vocazione umana alla giustizia, fiume carsico della coscienza, anche quando non trova il corretto alveo in cui essere esercitata e così non giunge al naturale approdo di un giusto giudizio, non per questo smette di emergere nella storia facendo affiorare cose nuove» (p. 192).

Il coerente principio operativo che padre Occhetta intende applicare emerge subito nell’*Introduzione* (pp. 7-16) e rende ragione del quesito «Quali sono le condizioni per definire la giustizia nella (propria) storia?» (p. 11). Nel *primo capitolo* (*Oltre la spada e la bilancia*, pp. 17-34) grazie alla mediazione artistica – stavolta del Pollaiuolo (†1498) – il lettore è accompagnato in una rassegna diacronica che mette a fuoco le immagini concettuali della giustizia che l’Occidente ha approntato. Ci sono Hammurabi e Rawls, Platone e Beccaria, Aristotele e Zanardelli tra i volti dei pensatori che sostanziano l’argomentazione, la quale converge e trova coronamento nella doppia accezione ricœuriana, capace di sussumere al contempo l’equità legale e la visione di una relazionalità rinnovata. Il *secondo capitolo* (*Le radici morali della giustizia biblica*, pp. 35-60) costituisce una rassegna fondamentale dei significati che il lemma *giustizia* assume nel contesto della Rivelazione. Chiarificato l’essenziale contesto relazionale che permette al concetto di radicare e manifestarsi pienamente, l’Autore si

concentra sulla presentazione delle due procedure bibliche volte a ristabilire la giustizia: la *mišpāt* e il *rîb*. Dopodiché passa a lumeggiare alcuni aspetti fondamentali che la Bibbia correla all'idea di giustizia: il nascondimento – evocando la vicenda di Adamo, l'odio – in riferimento a quella di Caino, il fare memoria – secondo la lezione deuteronomistica; il limite del normativismo – come messo in luce da Giacobbe e Labano, la necessità dell'ampio periodo -in base alla vicenda di Giuseppe, infine la responsabilità sociale poiché «la comprensione del rapporto giusto con Dio e con l'altro essere umano non si può intendere senza la dimensione della terra, lo spazio in cui gli uomini vivono insieme, che fa riferimento al mondo esterno, al mondo sociale, al carattere pubblico delle conseguenze di queste relazioni» (p. 56). Sulla base di quest'acquisizione si apre il *terzo capitolo (La giustizia riparativa, pp. 61-90)* che presenta l'intuizione fondamentale del libro, dunque una prima acquisizione per il principio metodologico menzionato in apertura: il capovolgimento della concezione classica di giustizia, per giungere a porre «al centro dell'ordinamento il dolore della vittima, la pena da espiare umanamente per l'autore e reato, l'incontro delle parti per ricostruire le ragioni dell'accaduto, la responsabilità della società di dare un futuro a chi improvvisamente se lo è visto negato» (p. 61). Il professor Occhetta non si dilunga nella presentazione teorica di un concetto giuridico, piuttosto passa in rassegna diretta alcuni casi di applicazione, fenomeni sociali e dinamiche interpersonali più o meno lontane dalla nostra temperie, capaci di mettere il lettore in condizione di valutare a colpo d'occhio l'impatto degli effetti derivanti da questo cambiamento di paradigma, per poi introdurlo ad una riflessione più strutturata circa le poste in gioco sulle quali l'integrazione della giustizia riparativa ai modelli di giustizia retributiva e rieducativa, andrebbe positivamente a influire. Anzitutto *Il carcere e la pena (quarto capitolo, pp. 91-104)*: un binomio che oscilla tra intenzione punitiva e processo rieducativo riletto anche attraverso il filtro personale costituito dall'impegno che padre Francesco ha personalmente profuso nei penitenziari e proteso a intavolare l'argomento di trattazione successivo. Nel *quinto capitolo (Le vie interiori della giustizia e i modelli di rieducazione, pp. 105-130)*, infatti, viene enucleato il *modus operandi* che costituisce un secondo principio operativo dell'Opera: riconoscere il primato dell'ascolto – secondo la lezione di *Gaudium et Spes*,